

Bianca Di Giovanni

II DISASTRO dei conti pubblici

Berlusconi ottiene la fiducia balneare sulla correzione da 7,5 miliardi, ma persino la Lega è insoddisfatta dell'operazione. Nessuno sa quanto sia il «buco» vero



L'intervento approvato gela i timidi segnali di ripresa e crea nuove tensioni nella maggioranza. Protestano tutti: banche, assicurazioni, imprese

Così il governo affonda l'economia

Tagli per investimenti e occupazione. Meno soldi agli enti locali, più imposte sulla casa



ROMA La stangata di mezza estate è legge: il governo ha incassato la fiducia sul maxi-emendamento con 317 sì e 194 no. In un'Aula semideserta (affollati soltanto i banchi dell'opposizione e al banco del governo soltanto il sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino) si è consumato il rito delle dichiarazioni di voto. La Lega non ha nascosto i suoi malumori, facendo emergere parecchie verità scomode per il centro-destra. «Più tasse significa più Stato - ha detto chiaro e tondo Giancarlo Pagliarini - La Lega non vuole appoggiare un governo statalista». E invece lo fa, nonostante non sia d'accordo praticamente su nulla: né sulle nuove tasse sulla casa, né sul prestito-ponte all'Alitalia (fin quando c'è stato Giuseppe Bonomi, però, il Carroccio ha tenuto la bocca chiusa). Così le camicie verdi votano «con sofferenza» - continuando a declamare proclami sulla devolution - un provvedimento che colpisce cittadini e imprese, assicurazioni, banche, Comuni e Province e tutti i ministeri, che rischia di mettere definitivamente in ginocchio il Mezzogiorno, se non l'intera Penisola. Vota perché la manovra «è urgente e indifferibile», perché «non ci sono santi», se la manovra non passasse per il Paese sarebbe peggio. E qui Pagliarini apre uno squarcio sull'emergenza «censurata» da tutti gli interventi. «I problemi veri si affronteranno dopo - continua l'esponente del Carroccio - con Dpef e Finanziaria, perché i tendenziali per il 2005 sono drammatici». Eccola qui tutta la verità: il deficit è

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

LE NUOVE TASSE SUGLI ACQUISTI DELLE SECONDE CASE			
	Immobile da 200.000 euro	Immobile da 240.000 euro	Immobile da 350.000 euro
Rendita catastale	1.000 euro	1.250 euro	1.500 euro
Mutuo	100.000 euro	144.000 euro	200.000 euro
Imposte di registro ipotecaria e catastale			
Vecchio regime	11.550 euro	14.437 euro	17.325 euro
Nuovo regime	12.600 euro	15.750 euro	18.900 euro
Aggravio	1.050 euro	1.313 euro	1.575 euro
Imposta sui mutui			
Vecchio regime	250 euro	360 euro	525 euro
Nuovo regime	2.000 euro	2.880 euro	4.200 euro
Aggravio	1.750 euro	2.520 euro	3.675 euro
AGGRAVIO TOTALE	2.800 euro	3.833 euro	5.250 euro

Fonte: Confedilizia P&G Infograph

fuori controllo. Per la Lega sarebbe vicino al 4%, per altri osservatori è poco sotto il 5%, per l'Isae al 4,2%.

Per ora, comunque, la maggioranza pensa a rimettere ordine sui conti del 2004 e a voltare pagina quanto prima. An dal canto suo incassa i minori tagli alla Difesa, suo cavallo di battaglia. E tace, terrea, agli assalti anti-statalisti dei leghisti. E non solo: tace anche sul Mezzogiorno e sulla solidarietà, temi cari ai centristi. Mentre l'opposizione colpisce al cuore la maggioranza («Siete diventati voi il problema del Paese, per favore togliete l'ingombro», dichiara Pier Luigi Castagnetti) la Camera approva il salasso. E intanto già si prepara un nuovo dossier per la Consulta, visto che l'associazione bancaria è intenzionata a sollevare il caso di costituzionalità sull'au-

mento dell'Irap previsto dal documento.

Il decreto convertito ieri in legge realizza una manovra correttiva da 5,6 miliardi di euro per l'anno in corso in termini di riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche. Sul fronte del bilancio dello Stato le riduzioni di spesa e le maggiori entrate dovrebbero comportare, per il 2004, una diminuzione del saldo netto da finanziare di 7,5 mld di euro (2 mld quindi impattano solo sulla cassa e non sulla competenza). Pesante la stretta sulla casa, con maggiorazioni sia sull'imposta sui mutui immobiliari (esclusa sempre la prima casa) che passa dallo 0,25% al 2%, sia sul moltiplicatore dell'imposta di registro, che passa al 20% dal 10% (l'anno scorso era al 5%). L'anticipo sull'imposta sui mutui da versare entro set-

tembre passa dal 90% al 300% (quasi un'appropriazione coatta) facendo entrare nelle casse dello Stato nel giro di poche settimane 407 milioni di euro. Quanto all'imposta di registro, porterà 208 milioni di euro in più, ma se si aggiungono i terreni e le successioni si arriva a 238 milioni. Aumentano anche una serie di bolli. Dalla marca che passa da 10,33 euro a 11 euro si otterranno 101 milioni, mentre l'aumento dell'imposta di bollo sugli atti notarili (che passa da 165,27 euro a 176 euro) assieme ad altre modifiche produrrà 118,7 milioni di maggior gettito.

Passando ai tagli ai ministeri, si prevede una riduzione degli stanziamenti di spesa per 1,9 miliardi di euro, dopo l'alleggerimento della stretta per la Difesa, a cui comunque resta un «taglio» di 857,5 milioni di euro. Va aggiunto però il defianziamento della legge sulla riforma degli ammortizzatori sociali che ha sottratto al Welfare 479 milioni di euro. Tagli pesanti si prevedono per gli enti locali, già sul piede di guerra per la richiesta di diminuire del 10% le spese per beni e servizi. Nonostante qualche alleggerimento per le amministrazioni più virtuose, per i Comuni resta una stangata di 1,5 miliardi, mentre a Province e Regioni vengono «sottratti» circa 400 milioni ciascuno. Diminuiti anche i fondi della legge 488 (agevolazioni alle imprese nelle aree svantaggiate), il bonus per l'occupazione ed altri sussidi alla programmazione negoziata. Per le imprese è una vera gelata, visto che subiscono in pieno anche l'aumento delle tasse sugli immobili.

Tornando al versante delle entrate, entrate la manovra incide sul settore delle assicurazioni, delle banche e degli enti non commerciali. In particolare, per le assicurazioni, il decreto stabilisce l'aumento dell'imposta annua sulle riserve delle polizze vita e dei fondi pensione che passa dallo 0,20% allo 0,30%. Da qui dovrebbero arrivare 828 milioni di euro (inizialmente erano 690 ma con il maxi-emendamento del governo si è stabilito che le assicurazioni dovranno pagare in una unica tranche l'incremento dello 0,30% dell'imposta sulle riserve matematiche dei rami vita, anziché versare un acconto pari allo 0,25% entro il 30 novembre 2004, e il residuo 0,05% in seguito). Per le banche è previsto un allargamento della base imponibile Irap che garantirà incassi per 372 mln nel 2004 e 437 nel 2005.

Già si preparano ricorsi alla Corte Costituzionale: l'Abi solleverà il caso dell'aumento dell'Irap



IL "CARO CASA"	
Gli introiti in più per le casse dello stato dagli incrementi fiscali per gli immobili nel maxi-emendamento alla manovra	
INCREMENTO IMPOSTA SOSTITUTIVA PER I MUTUI DELLE SECONDE CASE	
2004	407 milioni di euro
2005	438 milioni di euro
2006	618 milioni di euro
INCREMENTO DEL MOLTIPLICATORE DELL'IMPOSTA DI REGISTRO	
2004	99 milioni di euro
2005	238 milioni di euro
2006	238 milioni di euro
TOTALE INTROITO NEI TRE ANNI	2.038 MILIONI DI EURO

P&G Infograph

An incassa i minori tagli alla Difesa e tace davanti agli assalti del Carroccio contro lo statalismo e il Sud



La prossima manovra sarà di 24 miliardi

Ma può sfiorare i 40 miliardi con la riforma fiscale. Vertice da Berlusconi, Siniscalco chiede: sicuri di voler tagliare la tasse?

ROMA Una manovra di 24 miliardi di euro per tenere sotto il 3% (o magari al 3%) il deficit del 2005. Questa la cifra che Domenico Siniscalco ha buttato sul tavolo del vertice di ieri sera a Palazzo Chigi dedicato al Dpef. Un summit attesissimo, che si è svolto in un «clima buono». Parola di Gianfranco Fini. Pare che An abbia apprezzato soprattutto il fatto che Siniscalco non ha nascosto l'entità del «buco» (dato importante per il partito di Fini, vista la querelle sui conti «truccati» che ha portato alle dimissioni di Giulio Tremonti), ed anche «il metodo della collegialità» adottato dalla maggioranza. Secondo indiscrezioni rivelate all'uscita da Francesco Nucara, segretario del Pri, il ministro avrebbe indicato un deficit tendenziale (cioè a legislazione vigente e senza correttivi) per il 2005 al 4,4% del Pil (nonostante la manovra correttiva varata ieri), e l'obiettivo di ridurlo al 2,7%. Dei 24 miliardi indicati,

almeno un quarto (circa 7) proveranno da misure una tantum, il resto sarà strutturale. Probabile che si tratti di ulteriori cessioni di patrimonio pubblico. Quanto al debito, scenderà al 100% ma solo nel 2007. All'ordine del giorno, comunque, restano le privatizzazioni di Enel e Alitalia. Sui numeri di macroeconomia voci più maliziose indicano un deficit attorno al 5% e l'obiettivo di riportarlo al 3. Altre ipotesi (più ot-

timistiche) elaborate da Via Venti Settembre indicano un deficit al 4% con una forbice fino al 4,6%. Il Pil sarebbe stato fissato dai tecnici dell'Economia attorno al 2%.

Alcuni tasselli fondamentali del documento, dunque, sono finalmente arrivati. Ma sul tappeto i nodi di politica restano tutti. In primo luogo quello della riduzione fiscale, che Silvio Berlusconi vuole per un punto di Pil, ovvero 14 miliardi di

euro. Se si aggiungessero ai 24 necessari per coprire il deficit, si arriverebbe a 38 miliardi. Un'altra stangata. Il rebus «correzione accompagnata da sgravi fiscali» è destinato per ora a rimanere irrisolto. E assai probabile che Siniscalco spinga per un rinvio del secondo modulo della riforma, viste le condizioni della finanza pubblica. Anche se, non va dimenticato, il ministro è salito sullo scranno più alto di Via Venti Set-

tembre proprio grazie alla sua disponibilità ad accontentare il premier su questo punto. Altri punti caldi saranno poi le politiche di sviluppo e per la famiglia, su cui un po' tutti gli alleati punteranno i piedi. Come accontentarli con una manovra di queste dimensioni da realizzare?

Tutto rinviato ad approfondimenti futuri. Per ora a Berlusconi basta poter dire di aver disinnescato quella che rischiava di diventare

una mina vagante. «Il quadro del Dpef si sta delinendo», ha detto il premier uscendo - Le linee principali saranno illustrate domani al consiglio dei ministri». Da sabato in poi potrebbe iniziare il giro di consultazioni con le parti sociali, mentre il ministro Roberto Calderoli rivela che giovedì potrebbe arrivare il varo definitivo del consiglio dei ministri. Per la verità il vertice di maggioranza si era aperto con un'ultima

tum preciso del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini: il Dpef deve arrivare a Montecitorio (e contemporaneamente a Palazzo Madama) entro il 28 luglio, cioè mercoledì. Per esaminare il documento, infatti, il parlamento ha bisogno di almeno tre giorni: se si vuol chiudere il 31 luglio quella deve essere la data ultima. Queste le richieste di Casini, su cui però è cominciato il pressing del governo. In tarda serata Gianni Letta si è recato dal presidente per convincerlo a prolungare l'apertura del Palazzo per la prima settimana di agosto.

In effetti il calendario di provvedimenti da varare è talmente fitto che sembra assai difficile farcela in una settimana. Nell'Aula di Montecitorio si aspetta l'arrivo della riforma previdenziale, su cui la Lega ha minacciato più volte un «rompete le righe» nel caso non vi siano passi avanti sul federalismo.

b. di g.

La crescita ipotizzata del Pil è attorno al 2% Il varo del Dpef è previsto per la prossima settimana



Questo intervento non serve a nulla. Hanno perso il controllo sulla spesa pubblica. Il leader della Margherita Rutelli: sui conti dite la verità

Visco: c'è anche la tassa sui passeggeri degli aerei

MILANO Una tassa anche sui passeggeri degli aerei. Oltre a quella sulla seconda casa, quelle annuali su tabacchi e alcolici. Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze, non fa sconti con chi aveva fatto della riduzione delle imposte un punto qualificante del proprio programma. Definendo poi «ridicola» l'idea di abbassare la pressione fiscale visto che peraltro «stanno aumentando».

Per l'ex ministro ormai il centrodestra ha perso il controllo della spesa pubblica e «non riuscirà a venire a capo». «Intanto - osserva Visco - non sappiamo se questa manovra è sufficiente. Rispetto agli andamenti potrebbe risultare inadeguata perché l'indebitamento quest'anno viaggiava sul 4%. Questa manovra, ammesso che si realizzi pienamente, - continua Visco - corregge poco più di mezzo

punto. Quindi c'è già qualche dubbio sulla manovra di quest'anno».

«L'anno prossimo - osserva l'ex ministro delle Finanze - come ammette lo stesso governo, mentre noi lo dicevamo da qualche mese, il disavanzo sarà intorno al 5%. Quindi significa che, se si vuole restare sul 3%, bisogna fare una manovra di due punti, il che vuol dire 26 miliardi di euro».

Sull'ipotesi di una manovra di 40 miliardi di euro per poter attuare la promessa riduzione fiscale, Visco commenta: «In questa situazione pensare di ridurre le tasse è ridicolo, tanto più che le hanno appena aumentate. Non è la prima volta che le aumentano, peraltro. Nel 2002 fecero degli aumenti di imposte retroattive sulle imprese per cinque miliardi di euro, oltre a tagliare incentivi vari. Ogni

anno - ricorda Visco - hanno aumentato le imposte su tabacchi e alcolici e hanno anche inventato una nuova imposta sui passeggeri degli aerei».

«Anche l'imposta sulla seconda casa - sottolinea - non è la prima volta che si fa e quest'anno ci hanno messo in più l'aumento dei bolli, tipica manovra da prima repubblicana». «Peraltro - aggiunge l'ex ministro delle Finanze - stanno aumentando proprio le tasse che fanno più male e che noi avevamo ridotto o eliminato: quelle sulle transazioni, cioè quelle che danno fastidio agli affari».

Visco, comunque, ritiene che i rischi principali della manovra siano «sul lato del taglio delle spese, che in alcuni casi potrebbe risultare inadeguato o del tutto virtuale».

«Questo Governo - sostiene Visco - si è

giocato tutto con gli errori fatti nei primi cento giorni con la legge finanziaria. Dopo di che non è più riuscito a riprendere il controllo della spesa. L'Italia è un paese che ha una finanza pubblica molto precaria e - conclude - bisogna stare attentissimi, basta distrarsi un momento e la spesa parte. Gli è partita tutta la spesa pubblica e dubito che riusciranno a venire a capo».

E sui conti anche Francesco Rutelli invita il presidente del Consiglio a dire «la verità». «È molto meglio - insiste il leader della Margherita - dire la verità. Gli italiani, secondo me, apprezzeranno un capo del governo che, anziché lanciare impossibili promesse o proposte sbagliate, dica la verità sui conti del nostro paese e su quello che dobbiamo fare per rimetterci in ordine».